

I NORMANNI IN SABINA: MA A NEROLA?

AGNESE SILVI

Chi consulta la scarsa bibliografia sul castello di Nerola trova affermazioni come quella che cito: "Tra le preesistenze archeologiche ancor oggi individuabili nel castello di Nerola, parte della primitiva cerchia muraria conserva ancora i segni dei feroci attacchi sferrati nel 1059 dalle truppe normanne e nel 1062 dalle milizie di Goffredo di Toscana"¹: notizie tramandate senza un supporto documentario e, a una ricerca archivistica, risultate infondate.

L'edificio, simbolo
ma e -
stoso
d e l
po-



tere, era stato costruito dai Crescenzi verso la fine dell'anno Mille con le caratteristiche militari del tempo, in grado di affrontare azioni strategiche e tattiche in caso di assalti e di assedi: esso era protetto da forti mura per fermare le manovre nemiche, e da profondi fossati per impedirne l'avanzamento; era, inoltre, dotato di cisterne per il rifornimento idrico e di ampi sotterranei per gli approvvigionamenti.

I Crescenzi² vantavano antichi diritti su questo castello, derivanti da concessioni fatte in loro favore dal papa Giovanni XIII loro congiunto, per consolidare il dominio familiare; morto il papa, un avvicinarsi irrequieto di eventi e di prepotenze aveva determinato spinosi contrasti tra la S. Sede e questo casato a causa della forte ingerenza che la famiglia dei Crescenzi esercitava sulle elezioni pontificie.

Nel 1059 gli scontri erano arrivati ad un punto tale da dover ricorrere alle armi³. Questo è un assunto storico inconfutabile, ma il quesito che rimane è:

- i Normanni attaccarono e distrussero il castello di Nerola?
- e potette farlo, nel 1062, Goffredo di Toscana?

È noto infatti che nelle guerre dei secoli X-XI era consuetudine la distruzione con il fuoco dei prodotti cerealicoli in modo da ridurre gli assediati alla fame⁴.

I Normanni a Nerola?

Restano oscure le dinamiche degli attacchi normanni al castello di Nerola perché la storia locale per mancanza di testimonianze scritte si fa poco chiara; ma le cronache dell'Abbazia di Farfa che danno rilievo a questi avvenimenti, esaltando notevolmente la figura di Nicolò II⁵, ci offrono una chiave di lettura molto soddisfacente e una preziosa occasione per tentare di stabilire la verità storica.

Nel febbraio del 1059 il papa si recò a Farfa dove l'avvocato abbaziale gli descrisse le violenze, gli incendi, le incursioni dei Crescenzi ai danni del monastero.

Nel 1060 il papa tornò nuovamente a Farfa, e dopo aver esaminato i diplomi e le bolle che attestavano il carattere "imperiale" dell'Ab-

bazia, minacciò severamente chi avesse osato danneggiarla nei suoi beni. Inoltre autorizzò l'abate ad usufruire del diritto di rappresaglia "Quoque modo posset", a danno dei conti.

Poi con una famosa sentenza⁶, che segnò l'inizio del tramonto del potere dei Crescenzi Ottaviani, li condannò in contumacia costringendoli a restituire i beni usurpati.

I Crescenzi, ribelli e contumaci, minacciati dalle truppe normanne e dall'esercito abbaziale, fecero atto di obbedienza al papa e iniziarono, attraverso trattative diplomatiche, a procedere alla restituzione dei castelli.

Finalmente il 20 aprile 1061 *Teodora*, vedova del conte Ottaviano, e tre dei suoi figli, dietro compenso di 136 libbre d'argento, rinunziarono alle pretese sui beni abbaziali, giurando fedeltà all'abate.

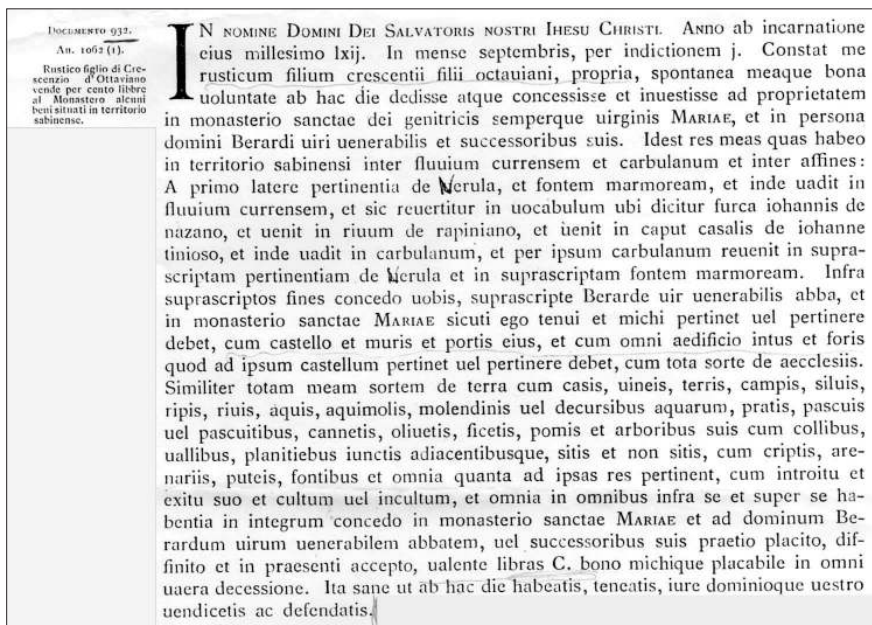
Nel settembre del 1062 il conte Rustico, il più potente figlio di Teodora e di Ottaviano, per 50 libbre d'argento restituiva all'Abbazia il castello dell'Arce⁷ e per 100 libbre d'argento il castello di Nerola⁸.

Questo documento è di fondamentale importanza per il presente studio:

- vi si delineano i quattro lati perimetrali del *Ca-*

strum Nerulae;





CONCLUSIONE

Al termine del presente saggio breve sui presunti attacchi normanni al *Castrum Nerulae*, ne riassumiamo brevemente la storia per meglio cogliere alla fonte l'origine di alcuni errori o confusioni degli studiosi

Il *Castrum*, costruito su di un pendio difficile da scalare circondato da un fitto bosco, con un corso d'acqua ai suoi piedi, confine naturale tra le terre pontificie e quelle dell'Abbazia di Farfa, era certamente in una posizione di vantaggio di fronte ad eventuali nemici.

Il nucleo iniziale, nell'alto medioevo, era una semplice torre d'avvistamento; attorno a questa i Crescenzi, primi feudatari pontifici, edificarono un punto di forza attivo ed aggressivo che

– sono aggiunti minuziosamente altri particolari topografici in modo quasi fotografico.

In questo documento il conte Rustico, acerrimo nemico dell'Abbazia di cui spesso si occuparono le cronache di Farfa, solennemente attesta di cedere al monastero il castello di Nerola di sua esclusiva proprietà con le sue torri, le sue mura, con tutti gli edifici entro e fuori le mura, con le sue porte; cede inoltre i campi, le vigne, gli ulivi, i meli, i fichi, gli alberi da frutta, i prati, i boschi, i pascoli, i canneti, le ripe, le rive, le acque, i mulini, i fondi agricoli con le case e le numerose chiese.

Questa analitica descrizione ci presenta un territorio florido ed integro nelle sue fortificazioni ed in piena efficienza. La cosa più rilevante del documento è l'assenza ad ogni allusione a rovinose incursioni normanne.

Afferma il Touber – come già scritto – che nelle guerre dei secoli X-XI era consuetudine distruggere con il fuoco i prodotti cerealicoli in modo da ridurre gli assediati alla fame.

Nel 1062 questo tipo di azioni belliche erano il metodo atroce ma efficace per vincere le guerre. Ma di queste sciagure, a Nerola, per il periodo in esame non si ha alcun riscontro documentale.

fu perno di lotta tra questa famiglia, l'Abbazia di Farfa e il papato per il predominio del territorio.

Con riferimento alle affermazioni dei due autori citati all'inizio, suffragata dal documento del Regesto Farfense conservato nella biblioteca del Monastero – che pubblico nel testo – penso di poter affermare e concludere che il castello di Nerola, proprio per la sua inaccessibilità, non subì attacchi diretti alle sue fortificazioni e alle sue mura difensive, né fu danneggiato, in quel frangente specifico, da incendi e assedi.



1) FERRARI, G. GIACOMO, *Il castello di Nerola*, ms inedito, 1952, p. 40 (in archivio fam. Ferrari, Roma); ROSATI, ALESSANDRO, *Il castello di Nerola*, Roma 1983, p. 48.

2) Il casato Crescenzi possedeva ricchi patrimoni in Sabina e già nel 967 Crescenzo è ricordato con il titolo di conte e rettore di sabina.

3) 1059: i Normanni, chiamati da Nicolò II, devastarono i castelli dei Crescenzi in Sa-

bina e nel 1062 le truppe di Goffredo di Toscana si scagliarono contro le proprietà dei Crescenzi.

4) TOUBER, PIERRE, *Feudalesimo mediterraneo*, Jaca Book, Milano 1980.

5) SCHUSTER, A. ILDELFONSO, *L'imperiale Abbazia di Farfa*, IPZS ristampa, 1987: quando il 27 luglio del 1061 Niccolò II scese nella tomba lasciò un grande vuoto nell'Ab-

bazia di Farfa le cui tradizioni politiche non avevano armonizzato mai così bene con quelle pontificie come durante il governo di questo grande papa.

6) *Regesto farfense*, IV, 300, doc. 906 cit. in ANDREOZZI, ALDO, *Le antiche diocesi sabine*, Roma 1970.

7) Reg. Far., IV, 325.

8) Reg. Far., IV, 932.